

«Siglato un accordo che ci fa arretrare Ora il referendum»

Antonio Sciotto

Continuano a piovere critiche sull'accordo delle pensioni, soprattutto dentro la Cgil: dopo le proteste delle fabbriche piemontesi ed emiliane, di cui abbiamo già dato notizia, ieri una presa di posizione delle Rsu Fincantieri di Trieste, sin dalla notte scioperi degli operai di Melfi, e un no viene anche dalla Filcams di Trento. Un moltiplicarsi di scontenti locali che sicuramente peserà sul Direttivo nazionale di domani. Gianni Rinaldini, segretario nazionale della Fiom, è uno dei più critici rispetto all'intesa siglata: ci guiderà in un'analisi dettagliata dell'accordo, ribadendo che porterà la sua contrarietà al Direttivo e che adesso è necessario un referendum tra tutti i lavoratori, come fu nel '95 per la riforma Dini. Tra i punti più controversi che segnaliamo subito: 1) non si alza solo l'età, ma anche gli anni di contributi necessari; 2) per le donne non è affatto vero che si sono garantiti i 60 anni: l'anzianità sale a 61, con 36 di contributi, e la vecchiaia si spinge oltre i 60 anche di 8-9 mesi, grazie alle nuove finestre introdotte; 3) il 60% dell'ultima retribuzione «garantito» ai precari non è affatto garantito, dato che un'apposita Commissione dovrà lavorarci nel 2008: la revisione dei coefficienti è stata rimandata e non è detto che non riservi sgradevoli sorprese.

Rinaldini, cominciamo con una valutazione generale dell'accordo.

E' chiaro che tutto si è mosso nell'ambito dei conti decisi da Padoa Schioppa: l'obiettivo doveva essere compensare i 10 miliardi di costo preventivato in 10 anni, e si è cancellato dalla trattativa che i lavoratori hanno già dato, in realtà, un miliardo l'anno al sistema, con il recente aumento dei contributi dello 0,30%. Dunque, se questi soldi non sono serviti per lo scalone, dobbiamo pensare che sono finiti a risanare il debito pubblico. Peraltro non è vero che c'è stato un «dare e avere» rispetto al «tesoretto»: dei 10 miliardi di extraggettivo, solo 2,5 sono andati per interventi sociali, e nulla sullo scalone. Insomma, l'accordo è stato pagato tutto peggiorando diverse condizioni, anche delle lavoratrici, mentre

per le pensioni dei «giovani» - per cui si è montata una campagna di bugie cui spero non si aderirà anche nel sindacato - non c'è ancora una garanzia consolidata.

Allora partiamo dagli «scalini».

Sì, è corretto chiamarli «scalini», dato che non c'è la flessibilità delle quote. E' solo un'attenuazione dello scalone Maroni. Ma quel che è peggio, è che non solo aumenta l'età minima per l'anzianità, ma dal 2009 anche gli anni di contributi necessari. Così, per quota 95, dovrò avere 59 anni di età e 36 minimi di contributi. Lo stesso accade a quota 96: sale l'età a 60 anni, e i contributi sempre a 36. E per quota 97: 61 + 36. Sottolineo: anche per le donne, che già qui sfondano la soglia dei 60. Quelle che vengono chiamate «quote», e che in realtà non lo sono di fatto, dunque non solo servono a camuffare l'aumento rigido dell'età minima, ma rappresentano anche un sistema per aumentare gli anni di contributi.

Le donne sono penalizzate anche per l'età di vecchiaia, con le nuove finestre.

Sì, è un altro tasto dolente. Per riportare da 2 a 4 le finestre di anzianità chiuse da Maroni, si creano finestre per le pensioni di vecchiaia, con il paradosso che saranno queste ultime, di solito le più basse, a pagare le prime: così vedremo non solo uomini di 65 anni, ma anche donne di 60 doversi fermare dai 4-5 mesi agli 8-9 in più per portare, come prevede l'accordo, l'operazione «a impatto finanziario nullo». C'è una tabella che lo indica: 4 miliardi è il costo per il ripristino delle finestre di anzianità, che viene coperto con i 4 miliardi incassati dall'introduzione di quelle di vecchiaia. Segnalo poi il capitolo «Razionalizzazione enti previdenziali», che prevede un ulteriore aumento dei contributi, dello 0,09%, a partire dal 2011, «come elemento di garanzia». Come dire, se non tornano i conti nella razionalizzazione, devono pagare i lavoratori.

Per i lavori usuranti che rischi ci sono?

Devo dire che ritengo positivo che si sia individuata una platea di lavori riconosciuti come più pesanti, ma vedo diversi rischi nell'accordo. Innanzitutto i beneficiari vengono legati a un capitolo di spesa: 2,9 miliardi di euro. Vorrei capire: se si esaurisce il *plafond* pensano di bloccare alcune uscite? Se poi sono 5000-7000 l'anno, come ve-

do in un'intervista al ministro Damiano, mi sembra che i numeri preventivati ancora non bastino a soddisfare le esigenze reali. E ancora un rischio: l'accordo permette di scontare fino a 3 anni di età anagrafica. Vuol dire che quando, nel 2013, l'età minima sarà di 61 anni, gli usurati potranno uscire solo a 58? Spero che almeno questa sia solo una «svista» da correggere, perché oltretutto nel capitolo degli «usurati» non vedo mai citati gli anni di contributi minimi: vuol dire che anche per loro, a un certo punto, potrebbero scattare i 36 anni?

Sui coefficienti, le pensioni dei cosiddetti «giovani», le cose stanno meglio?

E' in qualche modo positivo che per ora non siano stati ritoccati, ma la Commissione governo-sindacati che dovrà rivederli, secondo l'accordo partirà dalla tabella attuale che, va ricordato, prevede un taglio di 6-8 punti. Quanto al 60%, tasso che viene indicato come quello di sostituzione rispetto alla retribuzione, è certamente un livello migliore dell'attuale 40-50%, ma si deve notare che nell'accordo non c'è scritto che si «dovrà realizzare» ma che «potrebbe» essere raggiunto. Ma credo che più in generale, sulle future pensioni, il sindacato dovrà chiedere di rimettere mano al sistema: finché sarà totalmente contributivo, darà luogo a livelli pensionistici non accettabili. Allora si dovrà pensare a qualche tipo di intervento fiscale: in paesi come la Francia e la Germania il sistema non è affatto completamente contributivo. Il fatto è che il nostro paese continua a guardare alla previdenza con i conti falsati: finché non saranno separate previdenza e assistenza non ci sarà trasparenza. Dal '95, a ogni riforma, girano numeri assurdi: che nel 2050 ci saranno 6 milioni di italiani in meno, o solo 150 mila immigrati all'anno. Ma d'altra parte questa mancanza di trasparenza fa comodo a chi fa un uso tutto politico dei dati. Se Berlusconi li sovrastimava per illudere gli italiani, Padoa Schioppa al contrario li sottostima per dare priorità sempre ai problemi di bilancio.

Il sindacato, la Cgil, ora cosa deve fare?

Il sindacato adesso deve andare al referendum: tantopiù perché questo accordo ci crea evidenti problemi nel rapporto con i lavoratori, e per questo motivo ora è im-

portante, necessario, dare voce a tutti loro. Si è trattato di un confronto sindacale dove i diretti interessati, i lavoratori, sono stati ridotti alla condizione di spettatori su questioni che riguardano direttamente le

Il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini spiega punto per punto perché l'intesa sulle pensioni abbassa i diritti. Non sale soltanto l'età, ma anche i contributi.

loro condizioni di vita. Sono convinto che da questa vicenda emerge con forza una caduta del ruolo del sindacato come soggetto autonomo e democratico che fa delle rivendicazioni, le sostiene con l'appoggio

Le donne vengono costrette a lavorare oltre i 60 anni. Per gli assegni dei precari il 60% è solo un «obiettivo possibile». Magagna anche per gli «usurati»: l'età sale a 58 anni. «Caduta di autonomia e democrazia per il sindacato»

dei lavoratori e la loro mobilitazione, e poi fa le mediazioni. In questo caso, al contrario, il sindacato ha fatto un documento e poi una mediazione. Consegnando di fatto la stessa mediazione all'equilibrio delle forze politiche che compongono il governo.